

LA NUOVA EUROPA SECONDO MARIO DRAGHI

FEDERICO FUBINI

CI SONO fasi in cui le tensioni a lungo accumulate si scaricano tutte insieme, concentrate in pochi momenti. È sempre stressante, ma non necessariamente un male se serve a muovere dei passi in avanti. Nell'area euro sta per succedere: dopo la lunga fase in cui Mario Draghi era riuscito a sedare la febbre dei mercati con la promessa di fare «qualunque cosa serva» per salvare il sistema, molti segni dicono che un'altra pagina sta per essere voltata. La prossima potrà solo raccontare di nuove istituzioni politiche ed economiche più efficienti e credibili in Europa — proprio su iniziativa di Draghi — oppure di come si rischia di gettare le basi per una costosissima dissoluzione.

Questo è il momento in cui i nodi degli ultimi anni vengono al pettine. La Grecia si avvia verso elezioni dove, per la prima volta in Europa, è favorita una forza che non ha mai partecipato alla costruzione e al varo dell'euro. Syriza non ha mai fatto alcun investimento politico, ideale o emotivo nel progetto di Maastricht e dunque è libera di demolirlo (almeno a parole) senza colpire una sola cellula della propria stessa eredità. Questa sinistra radicale greca guidata da Alexis Tsipras è ovviamente diversa dagli spagnoli di Podemos, ed è lontanissima dalla destra populista di Marine Le Pen o Matteo Salvini, dal Movimento Cinque Stelle, e dal Sinn Féin del risorgente ex terrorista Gerry Adams a Dublino. Ma con tutti loro Syriza ha almeno questo in comune: può costruire consenso e generare voti criticando le fondamenta dell'euro, perché non ha le proprie impronte digitali su quel progetto. Così il voto greco di questo mese inaugura una nuova stagione di elezioni in cui spesso la competizione di fondo sarà fra questi due fronti: chi è tentato di demolire da fuori e chi invece da dentro il sistema, spesso litigando, prova a farlo evolvere.

Nel mezzo c'è la Ban-

ca centrale europea di Mario Draghi. Poiché ha il potere più immediato, quello di creare moneta, in questi anni è emersa come l'ancora grazie alla quale tutto resta legato. Adesso però anche per l'istituto di Francoforte le tensioni stanno per scaricarsi in un momento della verità. Probabilmente già questo mese, a soli tre giorni dal voto in Grecia, dovrà decidere se e come comprare titoli di Stato anche — non solo — dei Paesi più sotto stress. Se non lo facesse è praticamente certo che buona parte dell'area euro sprofonderebbe in una deflazione dei prezzi in cui il debito e forse l'euro stesso diventano alla lunga insostenibili. Se invece lo facesse, rischierebbe (a torto) di essere vista in Germania, il Paese egemone, come un'istituzione che agisce al di fuori della legittimità.

È a questo bivio che Draghi risponde rilanciando, e lo fa probabilmente d'intesa con la cancelliera Angela Merkel. L'idea è di andare già nel 2015 a una riscrittura dei Trattati alla base dell'euro. Il primo passo dev'essere separare la Bce, che fa politica monetaria, dalla vigilanza bancaria: il rischio altrimenti è che la credibilità dell'Eurotower sia messa

in discussione non appena un istituto dovesse fallire. Poi però la revisione del Trattato potrebbe avere una parte politica, fondata questa su uno scambio. I governi conquistano spazio per ammortizzare l'impatto delle recessioni più dure facendo deficit pubblico, in contropartita però accettano di creare istituzioni europee che gestiscano più direttamente alcuni snodi vitali: le regole del lavoro, l'apertura alla concorrenza nei servizi, il peso della burocrazia. Non più solo procedure, con relative minacce di multe, ma istituzioni comuni. Tutto dev'essere volto ad avere economie in grado di competere nel mondo e stare insieme in Europa. Solo così si può creare un equilibrio fra unione monetaria, unione politica e prosperità, il solo possibile nell'interesse dei cittadini.

Per tutti i primi ministri sarebbe un'enorme rinuncia a poteri oggi



esclusivi. Le elezioni europee finirebbero per diventare quelle davvero decisive. L'Italia, ma non solo lei, ha il dovere di dire se è pronta a continuare il viaggio partito con i Trattati di Roma nel 1957. O se invece ha voglia di tornare all'anno zero.